

## **Librino: un presente, per quale futuro?**

*di Giuliana Gianino*

Il report *“Librino: un presente, per quale futuro?”* è il risultato di un “conoscere” che ha scelto di farsi il più possibile “prossimo” alla realtà osservata. Una scelta, questa, che ha permesso di incontrare il quartiere e la sua gente, di attraversare lo spazio ma anche le vite, di leggere le stratificazioni urbanistiche e storiche, senza dimenticare le tracce più lievi ma non meno significative delle biografie personali, di illuminare le tante risorse senza voltare lo sguardo di fronte alle molteplici povertà.

È tenendo presente questa “prossimità” che questo report andrebbe aperto e consultato. Quasi presi per mano da parole e da immagini, esso vuole accompagnare il lettore in un affascinante viaggio, ma, al contempo, invita a correre il rischio del coinvolgimento che ogni conoscenza porta inevitabilmente con sé.

Ciò è stato possibile grazie alle donne, gli uomini, i giovani coraggiosi e le intere famiglie che ci hanno consegnato le proprie storie, i bisogni, le speranze. Hanno aperto le loro case con accoglienza e dignità, pronte a collaborare per i cambiamenti possibili a volte però insperati perché troppo abbandonati.

La ricerca ha adottato metodologie prevalentemente di tipo qualitativo. A una ricognizione dei dati quantitativi raccolti da fonti istituzionali, si sono affiancate interviste semi strutturate svolte in profondità a testimoni privilegiati, focus group (interviste di gruppo) e visite etnografiche (stesure di diari etnografici, documentazione fotografica) e con il ricorso anche di passeggiate nel quartiere (analisi semiotica dello spazio) e interviste mobili.

Gli strumenti delle scienze sociali ci hanno permesso di guardare a Librino per guardare la città di Catania. La vita urbana sta subendo un profondo mutamento, leggere cosa accade di un quartiere come quello di Librino è guardare quei processi trasversali alla città che si ritrovano un po' ovunque, ma qui spesso gli effetti e le contraddizioni si fanno più evidenti e leggibili. Proprio a partire da questa prospettiva le riflessioni scaturite dalla nostra ricerca possono aiutare a definire modi di presenza e linee di azione.

Di seguito alcune delle riflessioni e letture scaturite dal lavoro presentato.

Librino ha avuto uno sviluppo urbanistico viziato dalle proiezioni utopistiche tipiche di decenni '60 - '70, dall'utopia di realizzare una “città satellite”, un modello di quartiere autosufficiente, simbolo del progresso negli anni in cui Catania aspirava ad affermarsi come la “Milano del sud”. Quel periodo lascia una pesante eredità: la distanza tra l'idea e la realizzazione fu massima; un modello fallito con il quale però si dovrà fare i conti per molti anni. Il progetto rappresenta una delle più grandi mistificazioni o ingenuità della classe dirigente catanese, quello di Tange (l'architetto giapponese che fu incaricato di progettare la nuova città) venne stravolto da insabbiamenti burocratici messi in atto da una amministrazione incompetente e corrotta. Librino divenne preda di una selvaggia edificazione abusiva che rese addirittura necessaria l'adozione di una variante al Piano regolatore generale, le imprese che appaltarono il lavoro di edilizia realizzarono unicamente palazzoni di cemento privando il territorio di opere di urbanizzazione primarie, spazi verde, strutture pubbliche.

L'area di Librino rappresenta oggi uno dei quartieri con più alta densità demografica della città di Catania. L'aspetto che colpisce non è l'omogeneità della popolazione, quanto invece la sua eterogeneità. Il tessuto sociale – se così si può chiamare – è segnato dalla presenza di alcune fratture interne che impediscono la

formazione di una qualunque cultura del luogo. Esiste una netta distinzione tra la zona a edilizia popolare e quella a edilizia cooperativa o convenzionata, distinzione che si riflette tanto nell'assetto urbanistico quanto nella connotazione socioeconomica dei suoi abitanti. A partire da questa eterogeneità interna, dovuta a più fattori, si legge una tendenza alla frammentazione del tessuto sociale al suo interno. Vi sono pezzi di territorio che sono in grado di connettersi con la città o altri luoghi ed aree, magari attigue, che rischiano invece la marginalizzazione, finendo per essere dei concentrati di gruppi problematici.

Si identificano una presenza simultanea di fattori di debolezza: dal punto di vista abitativo, con quote elevate di edilizia popolare (tra l'altro la variante al piano regolatore recentemente approvata prevede di destinare ben 1.000.000 di mq di zona agricola per costruire a Librino altre case popolari.); da quello sociale, con un'alta incidenza di gruppi deboli e collocati al margine per il grado di disagio vissuto; da quello culturale, con la concentrazione di popolazione a basso titolo di studio (nel quartiere ad oggi non vi è offerta formativa di secondo grado superiore); da quello infrastrutturale, con una scarsa presenza di servizi, trasporti e istituzioni pubbliche; da quello economico, con la diffusione di economia informale e illegale.

La debolezza delle istituzioni pubbliche – a partire da quella deputata alla sicurezza – ha una implicazione precisa, e cioè che la propria vita è esposta all'ignoto, senza alcuna mediazione o protezione istituzionale. L'indebolimento dell'intermediazione istituzionale ha dunque diverse conseguenze negative, tra cui il fatto che chi vive in questi quartieri ha la sensazione di essere superfluo, cioè privo di interlocutori e quindi privo di voce.

In questi anni la somma dei problemi che il quartiere ha visto accumularsi a tutti i livelli – disoccupazione, angherie quotidiane, capitale sociale negativo, l'attrattiva dei facili guadagni anche per i piccoli *pucher* che hanno interiorizzato processi di imitazione – ha favorito la diffusione della cultura mafiosa. Il ritiro e l'assenza dello stato ha creato le condizioni ideali per il rafforzamento di questo potere, nelle aree del quartiere segnate dalla mancanza di lavoro, vi è un mondo istituzionalizzato parallelo e sostitutivo rispetto a quello ufficiale, capace di garantire sicurezza, opportunità di "carriera" e di miglioramento delle condizioni esistenziali, e perfino una sorta di "welfare sociale alternativo" in grado di provvedere, anche economicamente, al sostentamento degli orfani, delle vedove, delle famiglie di chi è in carcere.

Possiamo affermare che nel quartiere la presenza della mafia tende a crescere, esistono già delle zone che vanno assumendo la fisionomia dell'extraterritorialità. In questi contesti, i valori sono rovesciati e la legalità viene vista come rottura di un sotto sistema, che invece dà la possibilità di ottenere i beni di cui si ha bisogno.

La scuola è in molti casi l'unica realtà positiva della presenza dello Stato, l'istituzione pubblica per eccellenza che riesce ancora a creare forme di aggregazione allargata e a promuovere iniziative che coinvolgono gli abitanti. Essa continua a costituire una risorsa preziosa sulla quale occorre contare e sulla quale è indispensabile partire per qualunque progetto.

È interessante osservare che la dimensione che sembra capace attenuare lo stato di disagio è quella dei media e dei consumi, vissuti dalla popolazione anche con la sensazione di poter colmare la distanza che li separa con gli altri, come dire che è solo nel momento in cui si è consumatori che è davvero possibile sentirsi uguali agli altri. Così la televisione (la presenza di antenne paraboliche è elevatissima), uno spazio pubblico virtuale che produce l'illusione di essere comunità, i programmi più seguiti (i reality show e i programmi di tv locali) . Nell'insieme, i consumi e i media offrono una via di fuga (virtuale più che reale) dal quartiere. Via di fuga dalle brutture e dall'immobilità sociale. Ma per questo quartiere media e consumi hanno anche un altro effetto, il territorio è troppo spesso stigmatizzato e messo sotto i riflettori con fine

spregiativo. Tutto ciò rischia a costringere gli abitanti a doversi confrontare con un dilemma: o negare la propria identità ( non vivo a Librino... vivo in viale Nitta...) oppure esagerarla e radicalizzarla, rendendola una cattiva identità. Paradossalmente, il misurarsi con un tale dilemma rischia di diventare l'unica risorsa culturale con cui confrontarsi.

In questi anni sono nate iniziative che possono costituire un fondamento serio per immaginare possibili prospettive di cambiamento. Diverse associazioni di volontariato che, in modi diversi, operano per il riscatto culturale e sociale del quartiere così come iniziative che nascono grazie alle varie presenze religiose: parrocchie, comunità religiose, chiese cristiane non cattoliche. Diviene però indispensabile lavorare sulla comunicazione per potenziare l'incontro e il dialogo tra le diverse componenti sociali del quartiere per favorire un lavoro di rete e al contempo appare indispensabile ovviare alla mancanza di capitale sociale realizzando contesti favorevoli e promuovendo iniziative che sollecitano il dialogo e la fiducia anche tra i diversi livelli culturali presenti.

Librino è un quartiere giovane, con un'alta incidenza della popolazione giovanile. In questa municipalità vive più del 17% degli adolescenti catanesi. Librino peserà molto sul destino di Catania, chiedersi quale sarà il futuro di Librino è chiedersi verso dove si dirige il futuro di questa nostra città.

Le risorse e le problematiche di questo territorio chiedono di essere affrontate non in termini di promesse, ma di ricerca di risposte serie ad una situazione che ormai ha i caratteri dell'urgenza. Non si tratta solo della questione sicurezza, ma della possibilità di riaffermare ancora il valore della dignità umana, senza il quale, nessun parziale cambiamento avrà senso.